

gustare lo spettacolo; quel nimico *lampion*e vi si frappone, e, a non averne inoltre allucinate le pupille, o dovete farvi ad ognora il solecchio colle mani, o nascondervi dietro al fazzoletto, cambiandovi ad ogni istante di posto col capo a non perdere i personaggi di vista. Chi si ritrova egualmente nei palchetti dei lati ha da combattere con quell' inciampo, e con quelle fiammelle che gli cavano gli occhi, se vuole mirare nei palchi che a lui corrispondono, e che rimangono dietro al volume di quello nasco-
sti. La luce del palco scenico per rispetto agli spettatori è sempre povera, e le pitture di poco risalto, dacchè le pupille ristrette dalla luce delle fiamme del *lampion*e, non sono più suscettive a raccogliere tutta quella che emana dal palco scenico. E per parlare più specialmente del nostro della Fenice, quelle gocce funeste, che a quando a quando piovevano dalla macchina, e sorprendeano inaspettate come una disgrazia, coloro che il malvagio destino guidava sott' esso; quel vedere ad una ad una morire le faci, senza che l' arte vi potesse recare pur un riparo, con vera sciagura dell' odorato; quel fumo che in poco d' ora mandava a male l' opera dei più diligenti pennelli, tutto ciò non vendeva egli assai caro il piacere di pascere gli sguardi su per le logge?